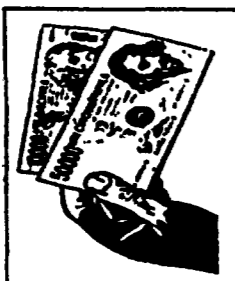


**Questione morale**



**Il deputato dc avrebbe descritto il sistema delle mazzette facendo nomi importanti di ex ministri e parlamentari. Avrebbe ammesso di aver guidato l'affare degli appalti. Ma lui smentisce: «Mi sono limitato a ritirare l'avviso»**

# Tutte le tangenti sotto il Vesuvio

## L'onorevole Vito per sette ore davanti ai giudici napoletani

Compare nell'inchiesta «mani pulite a Napoli» la figura di «pentito politico». In una indagine già se ne sono avuti due, Raffaele Mastrantuono, socialista e il gavianeo Alfredo Vito, che ha deposto per sette ore. Nonostante le smentite si è saputo che ha descritto il sistema delle mazzette, ed ha fatto nomi importanti di ex ministri e di parlamentari. Pare che il «gavianeo pentito» si sia autoaccusato di essere il collettore delle tangenti sugli appalti.

sono sottoposte ad indagini e per uno che è stato raggiunto da un avviso di garanzia, nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della Nu a Napoli, che tra 30 giorni si potrebbe trasformare in una seconda autorizzazione a procedere dopo quella concessa l'altro giorno per quanto riguarda la

vicenda sul cosiddetto «voto di scambio». I giudici sono contrari dalla fuga di notizie, smentiscono che ci siano state clamorose dichiarazioni, non lasciano neanche il tempo di chiedere notizie sui due ex ministri e sui due parlamentari, tutti Dc, tirati in ballo da questo «grande pentito della politica».

Un solo commento si riesce ad ottenere dai magistrati ed è lapidario: questa fuga di notizie, controllata di notizie serve solo a mandare a rotoli l'inchiesta.

La notizia del «pentito» corre, nonostante le deboli smentite per tutta la città e corre voce che abbia ammesso di essere il vero collettore delle mazzette pagate a Napoli che poi avrebbe distribuito personalmente fin dentro i ministeri, oppure consegnandoli a portaborse più o meno altolocate. Gli «affari» che vengono indicati sono quelli di cui si parla da tempo, la Lir, l'immondizia, gli appalti, e ne aggiunge un altro quello del censimento e della gestione del patrimonio immobiliare del comune, un affare di circa 100 miliardi fino al 1995. Per quest'appalto sarebbe stata pagata una mazzetta di 4 miliardi e mezzo anche se distribuita secondo canoni ben precisi. Per assegnare questo appalto, dopo che il tar aveva annullato la delibera del consiglio (voto contrario del Msi e del Pci) si ricorse ad una delibera di giunta contestata dallo stesso segretario comunale in alcune lettere scritte alla corte dei conti. Il consorzio che se lo è aggiudicato è il GIP

che ha come capofila una società a capitale misto formata dalla Immobiliare Romeo e dalla Eni data, hanno avuto il meglio su un altro che era formato da una società della Fiat e dall'immobiliare «Risamento». Questa seconda raggruppamento ha presentato al Tar e che non è stato tenuto in alcun conto dalla maggioranza che reggeva il comune di Napoli. A questo proposito pare che Vito abbia fatto anche il nome di uno o più assessori.

Intanto in serata la guardia di finanza, nell'ambito di un'altra inchiesta, che sfrutta anche l'utilizzo delle dichiarazioni rese dal commercialista ed ex assessore comunale della Dc Luigi Marconi, finito in manette nell'ambito dell'inchiesta sul terremoto che ha portato in carcere Michele de Mita, sono stati arrestati Bruno Brancaccio costruttore ed il consigliere comunale Diego Tesorone, quello che in lista nello scudocrociato con il numero 10 cercò di sfruttare l'immagine ed il suo nome uguale a quello di Diego Maradona, per ottenere più voti. L'accusa per due è di corruzione. L'arresto è avvenuto nell'ambito dell'indagine relativa alla costruzione della linea tranviaria rapida, che doveva essere pronta per i mondiali del '90 e che invece è ancora impantanata in una voragine fine teso.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Di colpo la vicenda della tangentiopoli napoletana si arricchisce del «politico pentito», i primi in tutta Italia da quando è cominciata l'operazione «mani pulite». Il primo è stato Raffaele Mastrantuono che ha fornito ampi particolari su come funzionava il sistema delle mazzette che lui consegnava all'onorevole Di Donato. Ieri è stata la volta di Alfredo Vito, gavianeo, soprannominato mister centomila. Lui è rimasto davanti ai giudici per sette ore, avrebbe raccontato fatti e misfatti della politica napoletana, degli appalti e delle mazzette. Secondo alcune indiscrezioni il «pentito gavianeo» avrebbe fatto nomi importanti, di esponenti di altre correnti, due ex ministri e due parlamentari, oltre a quelli di personaggi minori della politica campana. Se fossero con-

fermate queste dichiarazioni ci sarebbe un vero e proprio terremoto politico. Vito, che ha già provocato la reazione di qualche suo «amico» di partito che smentisce le sue dichiarazioni (è il caso dell'onorevole Viscardi) avrebbe anche fatto nomi di altri partiti, ne avrebbe coinvolti anche alcuni di opposizione, ma anche in questo caso le voci sono incontrollate e le più disparate e gli ambiti in cui sono stati tirati in ballo non sono ben chiari.

Alfredo Vito smentisce categoricamente di essere stato un pentito e di avere parlato a lungo coi giudici. Afferma addirittura di essere stato davanti a loro solo per sette minuti, un po' poco per uno che si è presentato spontaneamente davanti ai magistrati, appena ha saputo di essere stato inserito nel «modello 21» quello in cui si scrivono i nomi delle perso-



Il deputato dc Alfredo Vito



Giuseppe Ciarrapico è ancora latitante

## L'imprenditore romano ricercato dovrebbe incontrare i suoi legali

# Ciarrapico, una primula rossa

## Ma forse oggi deciderà la resa

Benedetti e Iannelli si costituiscono. Ciarrapico rimane l'unico «ricercato», ma la sua «resa» sarebbe ormai questione di ore. Settantaquattro richieste di rinvio a giudizio per l'inchiesta Safim. Le firma anche il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele. Intanto il «caso Vinci» discuterà lunedì la prima commissione referente del Csm. Interrogato in carcere Mauro Leone: «Non ho aiutato Ciarrapico».

nelle redazioni nel tardo pomeriggio di ieri, alla fine di una giornata convulsa, nelle stesse ore in cui si diffondeva la notizia delle 75 richieste di rinvio a giudizio per associazione a delinquere, falso in bilancio, truffa ed evasione fiscale che concludono le indagini sulla Safim. Tra le carte inviate dal pm Vinci e Cavallone al gip Augusto Iannelli, i nomi di Mauro Leone e di Dano Barbato assieme a quelli di decine di imprenditori che hanno ricevuto finanziamenti miliardari per macchinari e arredamenti mai acquistati. Il terremoto Safim provoca nuove scosse, lo stesso giorno in cui viene interrogato in carcere Mauro Leone e si costituiscono Ugo Benedetti, l'ex amministratore di Ialtanità, ed Eugenio Iannelli, collaboratore fidato di Ciarrapico. L'altro ieri, erano finiti in carcere Mauro Leone, ex vicepresidente della Safim, l'avvocato Marco Squatriti, a cui fanno capo alcune finanziarie implicata negli affitti d'oro di Ialtanità per cliniche geriatriche, e Dano Barbato, «uomo chiave» dell'inchiesta Safim al quale i magistrati romani hanno concesso gli arresti domiciliari.

Sei mandati di cattura per affitti d'oro, fatture false e bilanci contraffatti che hanno dissanguato le casse della finanziaria pubblica dell'Efim. Erano stati richiesti dal pm Antonino Vinci e Roberto Cavallone al gip, Augusto Iannelli, le 75 richieste di rinvio a giudizio e cinque di archiviazione per il filone Safim-leasing dell'Efim. Il voluminoso dossier giungerà oggi sul tavolo del gip, Augusto Iannelli. Questa volta a sottoscriverlo sono, oltre che Vinci e Cavallone, capo della procura della

Repubblica di Roma, Vittorio Mele, e il procuratore aggiunto, Giuseppe Volpani. I vertici della procura di Roma scendono in campo per dimostrare che il pm, Antonino Vinci, non è isolato. Il giudice, che è anche titolare dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», si era presentato l'altro ieri spontaneamente al Csm, aveva parlato di tentativi di delegittimazione in atto nei suoi confronti riferendo voci circolate in ambienti giudiziari. Il «caso Vinci», adesso, è all'ordine del giorno della prima commissione referente che, secondo quanto ha dichiarato un membro del Csm, Maurizio Laudi, se ne occuperà lunedì prossimo. Davanti ai giudici di Torino - che lo avevano fatto arrestare poche settimane fa nel quadro di un'inchiesta sui finanziamenti dati dalla Safim ad imprese in odore di mafia - Dano Barbato avrebbe confessato rivelazioni rese da lui al giudice Vinci - dopo il suo primo arresto romano - e che non sarebbero state verbalizzate.

Ieri, Vinci assieme a Cavallone, ha interrogato le persone finite in carcere l'altro ieri Ugo Benedetti e Marco Squatriti hanno respinto tutte le accuse. Lo stesso ha fatto Mauro Leone. Il figlio dell'ex presidente della Repubblica, già vice presidente dell'Efim, ha affermato di essere rimasto appena otto mesi alla guida della Safim e di non avere per nulla aiutato Ciarrapico. I magistrati romani la pensano diversamente. «Dal complesso degli atti processuali - è scinto nel provvedimento di custodia cautelare sottoscritto dal gip, Augusto Iannelli - si evincono una serie di rapporti, perpetuati nel tempo e rafforzati dai comuni interessi patrimoniali che han-

no come costante punto di riferimento una società, quale la Safim, a capitale pubblico, che diventa la struttura portante del reato associativo Mauro Leone, Dano Barbato, Marco Squatriti, Ugo Benedetti, Giuseppe Ciarrapico, Eugenio Iannelli, nei loro rispettivi ruoli e funzioni, sono legati da interessi comuni. Leone in Ialtanità, Barbato e Squatriti nella società Mada, Benedetti con Squatriti, Ciarrapico con Leone che lo presenta a Barbato su sollecitazione di quest'ultimo». L'incontro tra Barbato e Ciarrapico poi avvenne. Dove? Nella sede di Ialtanità dove Ciarrapico, grazie alla sua antica amicizia con Benedetti sta per stipulare un contratto di locazione del Policlinico casilino con Ialtanità. Da questo incontro nasce una proficua collaborazione con i vertici della Safim».

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** È rimasto l'unico «ricercato» ma, secondo i bene informati, la sua «resa» sarebbe ormai questione di ore. Giuseppe Ciarrapico si consegnerà oggi ai magistrati? I suoi difensori, gli avvocati Petrelli e Taormina, lo incontreranno stamattina in un luogo segreto. Dopo, il «re delle bollicine», potrebbe varcare i cancelli di Regina coeli dove gli verrà notificato il provvedimento di custodia cautelare per falso in bi-

lancio e associazione a delinquere ai danni dello Stato. Dunque realmente meno di tre giorni la latitanza di Ciarrapico? I suoi difensori adesso smentiscono, ma, già l'altro ieri, «Ciarrapico» aveva fatto sapere che «entro la giornata» si sarebbe consegnato. Alla caserma delle fiamme gialle di via dell'Ormatia, però, lo hanno atteso invano.

Le voci della possibile «resa» di Ciarrapico sono rimbombare

## Richiesta autorizzazione a procedere per Cariglia

**ROMA.** Quarta richiesta, per concorso in concussione aggravata, inviata alla Camera dai sostituti procuratori Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianelli che dirigono l'inchiesta per tangenti per quattro miliardi e mezzo pagate a parlamentari ed amministratori della Dc, del Psi e del Psdi dalla Enit di Ottavio Pisante per la realizzazione di due nastri trasportatori nel porto di Manfredonia (Foggia). Dopo gli onorevoli dc Franco Di Giuseppe e il psi Domenico Romano (il 9 febbraio) e l'on. dc Paolo Cirino Pomicino (il 12 marzo), ieri è stata la volta dell'on. Antonio Cariglia, presidente del Psdi che, all'epoca dei fatti, era senatore e segretario del partito. Per lui, i magistrati hanno chiesto solo l'autorizzazione a procedere e non anche all'arresto come per i primi tre. Cariglia aveva già ricevuto dai due pm un avviso di garanzia. Si era recato spontaneamente dai magistrati affermando la sua estraneità. Secondo alcuni inquisiti, era a conoscenza che al Psdi era andata una tangente di 350 milioni per le elezioni amministrative del '90 e per pagare i debiti delle europee dell'89.

Sotto inchiesta due ex presidenti, un vice e due ex direttori generali del colosso agricolo, feudo democristiano. Cominciano i giochi per sovrapporre l'inchiesta dei giudici romani alla procedura fallimentare

# Bancarotta Federconsorzi: 5 avvisi di garanzia

Decolla l'inchiesta della magistratura su Federconsorzi. Ieri la pm Evelina Canale ha firmato cinque avvisi di garanzia contro due ex presidenti, Scotti e Truzzi, un ex vicepresidente, Gioia, il direttore generale, Bambara e il suo predecessore, Pellizzoni. Intanto iniziano i giochi per sovrapporre l'inchiesta al concordato preventivo e bloccarlo. La Cgil: «Giù le mani dalle iniziative dei giudici».



Giuseppe Gioia

Fabbi, è subito partito all'attacco. «Come era ampiamente prevedibile il crack della Fedit è passato dall'ambito del diritto civile e commerciale a quello del diritto penale. Ora appare inevitabile la liquidazione coatta amministrativa della Federconsorzi, come unico e indispensabile sbocco delle procedure in corso».

Un siluro contro il piano Capaldo? I sindacati già venerdì avevano sentito puzza di bruciato. E Sergio Colferati, segretario confederale Cgil, ribadisce che «la magistratura deve andare avanti, ma le sue iniziative non devono servire a nessuno per cambiare l'ordine delle priorità naturali del problema, la cui soluzione è legata al varo rapidissimo del disegno di legge di riforma dei consorzi agrari e alla decisione del Tribunale sul piano Capaldo».

Ricostruiamo, comunque, brevemente la vicenda. L'inchiesta della Procura parte nel novembre '92, sulla base di un esposto presentato da un gruppo di lavoratori Federconsorzi tramite lo studio dell'avvocato, Alfredo Galasso, deputato della Rete. Nell'esposto si fa riferimento ad alcune irregolarità contabili contenute nei bilanci Fedit tra il 1985 e il 1992. Quello delle parcelle d'oro richieste da alcuni consulenti è, comunque solo la punta di un iceberg, che affonda nei mismi dei conti Federconsorzi. Oltre alla bancarotta fraudolenta e al falso in bilancio l'esposto suggerisce anche l'ipotesi di finanziamenti in nero e di evasione fiscale.

Evelina Canale si muove in fretta. Ordina il sequestro di una montagna di carte Fedit. E in molti cominciano a tremare. Quella voragine di 5 mila miliardi di debiti, che nel maggio '91 costrinse l'allora ministro del Tesoro, Giovanni Goria, a commissariare il feudo agricolo democristiano appare sempre più come un buco nero dai contorni poco definiti. Goria, con piglio notale, cercò soprattutto di evitare la liquidazione coatta e, dopo l'infornatura della cessione dei debiti Fedit a un gruppo di banche approdò al concordato preventivo. L'omologazione avvenne nel settembre '92. Poi cominciò la faticosa trattativa sul piano Capaldo. L'11 marzo scorso, però, a sorpresa, la commissione incaricata dal Tribunale di vagliare i bilanci

Fedit, deposita un documento che evidenzia «irregolarità penali più che civili nelle responsabilità degli ex amministratori Federconsorzi». E tre giorni fa il presidente del Tribunale di Roma, Ivo Greco, inviò il fascicolo alla Procura. L'indagine viene da molti giudicata piuttosto tardiva. Poi, ieri, scattano gli avvisi. «Credo che siano solo agli inizi», dice Francesco Paolo, un avvocato che collabora con Galasso. Ma ci saranno riflessi sul concordato? «Riflessi automatici - spiega Paolo - sono da escludere. Potrebbero scattare solo in caso di un provvedimento del Tribunale che modifichi o revochi l'omologazione. Tuttavia dal punto di vista della credibilità del concordato preventivo il contrappeso è innegabile».

Per quanto riguarda i profili degli inquisiti va ricordato che Gioia è un siciliano presidente della Confagricoltura dal 1989. Truzzi è un decano della Federconsorzi 84enne, ex senatore Dc, vice di Bonomi alla Coldiretti e presidente Fedit dal '79 all'89, quando passa il testimone a Scotti Bambara invece diventa direttore generale nel settembre '91, succedendo a Pellizzoni.

**ALESSANDRO GALIANI**

**ROMA.** L'inchiesta della magistratura romana scoppia come una bomba nel mezzo della vicenda Federconsorzi. Ieri sono partiti cinque avvisi di garanzia nei confronti di due ex presidenti del colosso agricolo, Luigi Scotti e Ferdinando Truzzi, di un ex vice presidente, Giuseppe Gioia, del direttore generale, Paolo Bambara e del suo predecessore, Silvio Pellizzoni.

Nei provvedimenti, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Evelina Canale e notificati dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, si ipotizzano i reati di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. In realtà, che qualcosa bollisse in pentola, lo si era capito da tempo. Mercoledì

**LA BIENNALE**

**Riformiamo la riforma**

Il Pds chiama al dibattito sul disegno di legge per la riforma dell'istituzione veneziana

INTERVENGONO:

Argentieri, Barbiani, Barzini, Bassolino, Bonito Oliva, Borgna, Calabria, Crispolti, Curi, D'Agostini, Giaccheri, Giugni, Lizzani, Martelli, Maselli, Messinis, Micciché, Minucci, Nicolini, Pellicani, Pontecorvo, Portoghesi, Rondi, Ruggieri, Scarpelli, Scola, Sughì, Valente, Vita, Volo.

Lunedì 22 marzo - Ore 20.30  
Teatro dei Cocchi  
Via Galvani, 69  
(Testaccio)

**ARTI** Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

Lunedì 22 marzo 1993 - Ore 21  
presso la Sala dell'Icos  
Via Sirtori, 33 - Milano  
tel. (02) 29522979 - 2049744

**«Capitalismo contemporaneo e la crisi economica, la sinistra e i diritti dei lavoratori: chi vuole la luna?»**

Incontro con  
**Alfredo REICHLIN**  
coordinatore della politica economica del Pds

Partecipano:  
Vaccà, Lunghini, Cozzi, Silva, Fumagalli, Targetti, Margheri, Miraglia, Salvati, Maffioli, Draghi, Ghezzi, Manacorda, Sereni

ISTITUTO TOGLIATTI - DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA DIREZIONE PDS

**I REFERENDUM DEL 18 APRILE**

Seminario di formazione politica  
Fratteocchie (Roma) 29 - 30 marzo 1993

**Programma del seminario**

- I Referendum, la riforma della politica, il cambiamento delle regole
- La legge elettorale tra referendum e Parlamento
- I caratteri dei questi referendum
- Questioni di tecnica elettorale e comunicazione politica
- Le forze politiche di fronte ai Referendum
- Una riforma elettorale per un partito aperto e competitivo
- Soggettività politica femminile e referendum elettorali
- L'impegno del Pds nella campagna referendaria del 18 aprile

**Relatori**

Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Sergio Fabbini, Marella Gramaglia, Pietro Barrera, Alfonsina Rinaldi, Gianni Cuperlo, Stefano Draghi, Franco Bassanini, Claudio Petruccioli, Giulia Rodano, Paola Gaotto

Il seminario avrà inizio lunedì 29 marzo alle ore 9.30 e si concluderà martedì 30 marzo alle ore 18. Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto Togliatti (km. 22 Appia Nuova - Fratteocchie - Tel e fax 06/93546208 - 93548007)

**Domanda di politica e sinistra.**

**Una chiave di lettura delle donne del Pds.**

Come rispondere al fenomeno della Lega Nord

Comunicazioni:  
M.C. Bisogni, G. Borsatti, L. Menapace, R. Biorcio, I. Diamanti, E. Cordoni, A. Confalonieri, P. Poggio, F. Bassanini, L. Paolozzi.

Partecipano:  
F. Bimbi, G. Burchiellaro, P. Ferraro, S. Dameri, M. Masala, C. Petruccioli, A. Tortorella, M. Grainer, D. Cordi.

Conclusioni:  
Livia Turco

Mantova, sabato 20 marzo, ore 9.30-17  
Sala Polivalente, Palazzo Te

Le donne del Pds